

# NALE DI no-oggi



febbraio 1986

Concessionaria di pubblicità: A.  
Manzoni & C. S.p.A., L.go Belotti 4  
Bergamo - Telefono: (035) 247484

Tariffa commerciale per modulo (base  
mm. 45x44 di altezza): feriali L. 31.000,  
festivo e occasionale L. 36.000

Anno VI - Numero 46 - Spedizione in  
Abbonamento Postale Gr. 1/70 - Lire  
650 a copia - Arretrati: Lire 1.300 a copia

**Secondo la denuncia sono costretti a vivere in maniera disumana**

## **Un esposto contro l'Ussl 29 per le condizioni dei malati all'ex manicomio**

*Soltanto due medici si occupano a tempo pieno della terapia - I degenti quando vengono dimessi finiscono negli ospizi - Spesso si verificano fughe, che a volte finiscono tragicamente*

**(Servizi a pagina 3)**

Presentata una denuncia

# «Abbandonati i 350 malati de

*C'è un'«altra Bergamo». La storia dell'Ospedale psichiatrico è lunga otto secoli, da quando uno speciale ordine religioso, i frati disciplinari di S. Maria Maddalena, si impegnarono per alloggiare e custodire gli alienati nel Convento sul poggio di S. Giacomo in Città Alta. Due secoli dopo venne fondato (nel 1352) l'Istituto dei Pazzi, aggregato quattrocento anni dopo all'Ospedale Maggiore.*

*Nel 1830 i malati di mente vennero trasferiti nella vecchia abbazia di Astino e divisi in «tranquilli, furiosi, sudici, cacciatori, epilettici».*

*L'attuale struttura dell'Ospedale neuropsichiatrico venne inaugurata nel 1892. Nel 1893 i ricoverati erano già 565. Aumenteranno gradatamente fino ad arrivare a 1500.*

*Il regolamento del Manicomio Provinciale fino al 1978 era come quello carcerario. Negli anni '50 chi voleva liberarli era giudicato pazzo. Poi ci fu l'epoca della battaglia per i diritti civili. A Bergamo già negli anni '50 un assessore, Camillo Geneletti, ci lascerà la pelle. Non sarà rieletto, solo per aver dichiarato: «Non appena qualche persona dà segni di cretinismo o di idiozia viene spedita in manicomio dove rimane per anni. L'essere che entra non completamente pazzo là dentro lo diventerà senz'altro».*

*La contestazione degli anni '70 contro le istituzioni totali partì proprio dal neuropsichiatrico. Oggi molte cose sono cambiate. Non tutte in meglio. Ieri, proprio mentre si svolgeva la conferenza stampa per presentare la denuncia alla Procura, la San Vincenzo di Bergamo teneva al Centro San Bartolomeo una tavola rotonda su «Malattie mentali ed emarginazione a Bergamo: una risposta di amore». Era presente il dottor Reginaldo Caserio, responsabile dei servizi psichiatrici.*

*Una semplice osservazione: la dispersione o lo s coordinamento negli interventi sta alla radice di molti mali. Poi ci sono le divergenze di fondo. È certo che l'amore non basta. Non basta il volontariato. Per coloro che vengono dimessi dagli ospedali occorrono case e comunità protette.*

f.p.

**Solo due medici a tempo terapia - I pazienti, dedito - Uno è stato ritrovato in un incidente stradale**

di FERRUCCIO PIAZZONI

Trecentocinquanta malati, due medici. Succede all'Ospedale neuropsichiatrico di Bergamo dove vivono (ma sarebbe meglio dire «vegetano e sopravvivono») i malati psichici che non possono essere curati a casa perché talmente gravi che finirebbero per uccidersi o per ammazzare qualcuno.

Nei periodi di ferie o quando qualcuno si ammala capita che sia in servizio un solo medico. L'assistenza è affidata a 118 infermieri. C'è solo un assistente sociale, da qualche mese a tempo pieno; un solo psicologo, e a tempo parziale. In questa situazione i pazienti sono abbandonati a se stessi.

La denuncia è contenuta in un esposto alla Procura della Repubblica presentato ieri dai gruppi di volontariato che operano in provincia (Bottega «La strada», Avicor, Centro studi «La Porta», Amici dell'Albergo popolare) e che intendono costituire un «Comitato psichiatria e territorio», sull'onda dell'esperienza positiva del «Comitato carcere e territorio».

## Abbandono

Diego Zatelli e Rocco Artifoni hanno gettato sul tavolo gli estremi del grave reato di omissione di assistenza, precisando che i lavoratori dell'Ospedale neuropsichiatrico fanno di più di quello che loro è richiesto e che le responsabilità vanno cercate altrove.

«Gli interventi riabilitativi e ricreativi», si legge nella denuncia alla Procura, «sono irrilevanti. Ci chiediamo come le possibilità offerte oggi dalla psichiatria e dalle tecniche di animazione per realizzare le leggi vigenti possano venire utilizzati in una situazione che rende problematici anche gli interventi minimali di assistenza».

Le accuse sono gravi: «I pazienti sono abbandonati a se stessi, alcuni di loro sono cronicamente dediti all'accattonaggio e all'abuso di alcool (estremamente pericoloso se assunto unitamente agli psicofarmaci), tabacco, caffè».

Tutto questo avviene — precisa

Mari  
all'in  
speda  
«Si  
prose  
«che  
gican  
ta ch  
nuto

Sul  
cuse  
di ve  
pesta  
te di  
una p  
moni  
bero

No  
anni  
marz  
dotta  
verifi  
lucina  
tro l  
dalle  
si a fu

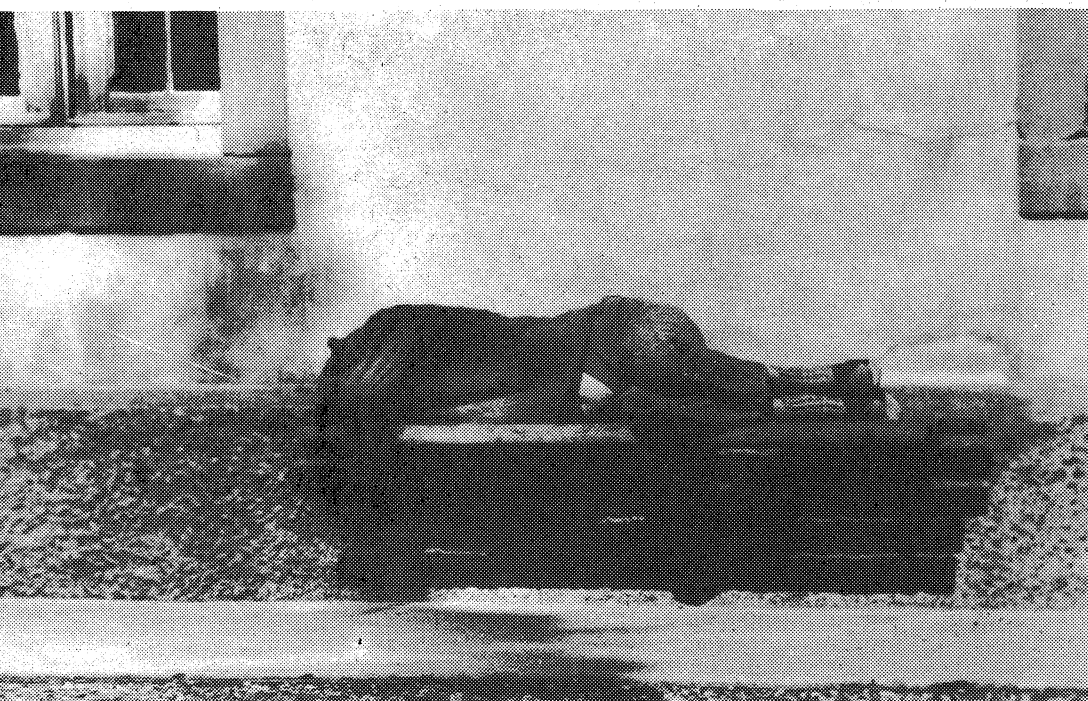
L'i  
che n  
C'è  
letti  
ra i r  
ricov  
aveva

**...a alla Procura della Repubblica contro l'Ussl 29**

# **...i e derubati delle pensioni ...dell'Ospedale psichiatrico»**

**...mpo pieno si occupano della  
...diti all'alcool, fuggono spes-  
...rato suicida, un altro è morto  
...dale - Si chiede di indagare**

**...anche su casi di pestaggio - Coloro che vengono  
...dimessi sono ospitati in condizioni anche peggior-  
...ri nelle case di ricovero - Il dramma delle fami-  
...glie e quello delle tragiche giornate dei ricoverati**



Mario Fenili dell'Avicor — sia all'interno che all'esterno dell'Ospedale.

«Si verificano fughe abituali», prosegue l'esposto alla Procura, «che qualche volta finiscono tragicamente. In alcuni casi ci risulta che il primario non sia intervenuto con la dovuta tempestività».

## **Pestaggio**

Sulla questione sanitaria le accuse sono pesantissime. Si chiede di verificare «se il recente caso di pestaggio di un ammalato da parte di un infermiere faccia parte di una prassi consolidata». Le testimonianze in questo senso sarebbero numerose.

Nonostante il silenzio di questi anni i casi non sono nuovi. Nel marzo 1983 una inchiesta condotta dal nostro giornale aveva verificato le stesse cose: scene allucinanti, gente invecchiata dentro l'ospedale perché rifiutata dalle famiglie, ammalati di cirrosi a furia di bere.

L'importante sembra essere che non facciano male a nessuno. C'è chi si dà da fare: sistema i letti e fa qualche lavoretto. Allora i medici dicevano che sui 400 ricoverati la maggior parte non aveva bisogno di un trattamento

psichiatrico vero e proprio, e non doveva stare in manicomio, perché l'assistenza e la riabilitazione si praticano meglio fuori.

Ma fuori, sul territorio, il disagio psichico sta assumendo dimensioni preoccupanti e coinvolge soprattutto i giovani. E le nuove strutture che la legge 180 del 1978 ha previsto non sono nate o sono insufficienti. Le malattie mentali non hanno potuto essere guarite «per legge».

Nel 1972 i ricoverati erano 1170 (800 uomini e circa 400 donne), i medici erano otto, gli infermieri circa 200. Nel '74 i malati cominciarono a diminuire. Si cercava di mandare a casa i non gravi e senza rischio per sé e per gli altri. Dal '78 si avvia lo smantellamento dell'ospedale, si cerca almeno di toglierli l'aspetto di carcere. Nel 1983 tra medici e assistenti sociali erano in tutto una decina e il primario sosteneva che fossero troppo pochi per curare seriamente i malati. In due anni l'organico si è ulteriormente assottigliato. C'è un progetto di ristrutturazione (conosciuto come «Progetto Saraceno») che dovrebbe mettere una pezza alla situazione. Ieri il dottor Vitale, direttore amministrativo dell'Ospedale neuropsichiatrico, confer-

mava che gli organici dovrebbero essere quasi completamente adeguati. Basterà? Le organizzazioni di volontariato dicono di no.

## **Fughe**

Dove sono finiti i dimessi dal 1978 ad oggi? Risponde Mario Fenili: «Nelle Pie case di ricovero, come quella di Vertova, di Almenno San Salvatore, della Valcavallina o del Trevigliese. A Vertova, ad esempio, ci sono 105 ricoverati ex neuro. Mi risulta che ci siano due infermiere per piano. Che cosa possono fare? C'è gente con piaghe da decubito. Quando qualcuno diventa furioso viene rinchiuso nei camerini dove vive, mangia e defeca. Il 12 dicembre dello scorso anno il medico di Vertova ha chiesto l'intervento dello psichiatra dell'Ussl 26 per un caso grave. Lo psichiatra si è fatto vivo 45 giorni dopo».

Ma ritorniamo al caso di Bergamo. Le fughe conclusesi tragicamente sono confermate anche dal direttore amministrativo dottor Vitale: un suicidio e un incidente stradale.

Una realtà desolante. Sveglia alle sette, terapia. Poi, come Dio vuole, si tira sera negli stanzoni,

se ce c'è bello nei viali, o davanti alla televisione. Si mangia a mezzogiorno e alle diciotto e trenta. C'è anche la merenda. Chi non ce la fa scappa, se non gli basta lo spaccio dove fare piccole comperre o bere qualcosa. Sempre che abbia i soldi per pagare.

È questo l'altro punto su cui si impernia la denuncia alla Procura che chiama in causa l'intero Comitato di gestione dell'Ussl 29: «Vengono effettuati prelievi massicci (in alcuni casi più del 70 per cento) e indiscriminati sulle pensioni dei degenti, anche su quelle sociali, che sono le prevalenti per gli ospiti dell'ex Onp, il cui fondamento verrebbe da una circolare della Regione Lombardia (servizio economico-finanziario). L'Ussl 29 ha ignorato analoghe circolari su altri temi. Questi prelievi divengono ancora più assurdi dopo il decreto del presidente del Consiglio dell'8 agosto 1985, promulgato a seguito dello "scandalo della Baggina"».

I soldi prelevati finiscono nel bilancio dell'Ussl e non sono finalizzati a un progetto di recupero dei degenti. I parenti dei malati in genere non si oppongono perché intimiditi dalla velata minaccia di dimissioni forzate del loro congiunto».

Le associazioni di volontariato hanno anche fatto proposte, come quella di far gestire fondi a una cooperativa interna, per avviare qualche piccola esperienza di vita e di recupero umano e sociale o ricreativo.

Problemi tragici. Insolubili specialmente per le famiglie. «Gli psichiatri», dicono i promotori del «Comitato psichiatria e territorio» che lanciano un appello alle istituzioni, ai sindacati e ai partiti, «sembrano chiusi nella torre d'avorio del loro sapere e sono poco disposti a comunicare con i profani. Per i politici è un campo d'intervento che non rende. Non dà voti né popolarità».

Un pezzo di quello che era il manicomio è già diventato una scuola: l'Istituto tecnico agrario. A volte qualche degente si aggirava smarrito dentro la scuola, fin nelle aule. Adesso hanno tirato su una recinzione, ma non basterà ad esorcizzare il fantasma di questo mondo sul quale i volontari bergamaschi vogliono ora scrivere un libro bianco.